

A 10 giorni dal primo anniversario della rivoluzione e in pieno periodo elettorale uno dei candidati più forti, l'ex premio Nobel Mohamed El Baradei, si ritira dalla corsa presidenziale: «Non ci sono le condizioni».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Un ritiro che suona come un posente *j'accuse* contro i vertici militari e quanti stanno cancellando la «Primavera di libertà» in Egitto violando con la forza e l'inganno lo spirito di Piazza Tahrir. I suoi timori li aveva sviscerati in una recente intervista esclusiva a *l'Unità*. Ora ha tratto le conclusioni: «Ho deciso di non presentarmi alle presidenziali», annuncia Mohamed El Baradei.

«La mia coscienza mi impedisce di presentarmi alle presidenziali o ad altre posizioni ufficiali senza un vero regime democratico», afferma il Premio Nobel per la pace nel comunicato, spiegando che continuerà il suo impegno a fianco dei giovani della rivoluzione per sostenere il loro obiettivo.

Nel comunicato El Baradei accusa il Consiglio militare che indica come «capitano della nave della rivoluzione non scelto dai suoi passeggeri» di seguire politiche che «danno l'impressione che il vecchio regime non sia mai caduto». «Da quando questo capitano ha preso il controllo della nave gli è stata offerta assistenza che ha rifiutato e ha proseguito come se la rivoluzione non ci fosse stata e se l'*ancien regime* non fosse caduto», rimarca. E accusa il Consiglio militare di una politica di sicurezza repressiva segnata da «violenza, provocazione e assassini, processi di rivoluzionari davanti ai tribunali militari invece di punire chi ha ucciso i loro compagni».

RIVOLUZIONE TRADITA

In serata, l'ex Direttore dell'Aiea ritorna sulle ragioni della sua scelta. «Ho passato in rassegna tutte le possibilità per servire questo Paese in forma ufficiale, ma non ne ho trovata una, nemmeno come presidente. Sono in corso i preparativi per le presidenziali prima di elaborare la Costituzione, che regola i rapporti fra poteri e protegge le libertà - sottolinea -. Alla luce di questi fatti ho deciso di non presentarmi».

La mossa di El Baradei getta lo scompiglio fra i movimenti rivoluzionari e fra gli elettori liberali e moderati che vedono ulteriormente indebolirsi i propri candidati dopo l'annuncio, qualche giorno fa, che il partito di Naguib Sawiris, «Egiziani Liberi» boicoterà il voto



Il premio Nobel ed ex candidato alle presidenziali egiziane Mohamed El Baradei

→ **Cairo** Sconcerto tra le forze laiche, «dispiaciuti» i Fratelli musulmani

→ **Sotto accusa** la repressione dei militari: «Non c'è un regime democratico»

Egitto, El Baradei rinuncia: «Non corro per la presidenza»

per il rinnovo del Consiglio consultivo, la seconda camera del Parlamento egiziano. Allo stesso tempo, riflettono analisti e osservatori, forse il ritiro di El Baradei testimonia la consapevolezza che probabilmente non ce l'avrebbe fatta a raggiungere l'obiettivo in un contesto nel quale i Fratelli Musulmani affermano di avere incassato il 46% dei voti nelle elezioni per l'Assemblea del popolo, equivalente alla Camera dei deputati, e i salafiti di Al Nour («La Luce») sono accreditati con un 23%.

Ayman Nour, uno dei candidati alla presidenza egiziana e capo del partito Ghad, definisce «uno shock alla coscienza nazionale» il ritiro di El Ba-

IL CASO

Iraq, nuovo attentato kamikaze a Bassora fa almeno 53 morti

È di almeno 53 vittime il bilancio dell'attentato kamikaze di ieri mattina a Bassora, nel sud dell'Iraq, durante le celebrazioni dell'Arbain, in onore dell'imam Hussein, figura di primo piano dell'islam sciita. L'attentatore si è fatto saltare in aria in mezzo a un gruppo di pellegrini in attesa della distribuzione del cibo. I feriti sono oltre un centinaio, ha riferito il capo dei servizi sanitari della provincia di Bas-

sora, Riyad Abdelamir. Durante il periodo dell'Arbain - che corrisponde a 40 giorni di lutto per il martirio di Hussein, figlio di Ali e nipote di Maometto - sono molto frequenti gli attacchi contro i pellegrini sciiti, provenienti non solo dall'Iraq ma da molti altri Paesi: nella città di Kerbala, a sud di Baghdad, un attentato il 5 gennaio è costato la vita ad oltre 47 persone. La ripetizione di attentati ha aumentato la paura di una nuova guerra settaria che potrebbe destabilizzare il Paese ora che le truppe statunitensi hanno lasciato il territorio iracheno. Gli ultimi soldati americani sono partiti dall'Iraq il 18 dicembre.